



«Nella vita si giura una volta sola»

La storia di Pietro Augusto Dacomo e dei martiri di Cairo Montenotte

Acqui Terme. Il libro «Partigiani cristiani nella Resistenza. La storia ritrovata (1943-1945)», edito da Ares (Milano, 2022), scritto da Alberto Leoni e Stefano R. Contini sarà presentato il 30 settembre ad Acqui, presso il salone san Guido. Uno dei due autori, Stefano R. Contini ci anticipa i contenuti del libro.

«A Cairo Montenotte in via Medaglie d'oro, a pochi passi dalla strada provinciale 29, sventola un tricolore per ricordarci «che questo è stato», come avrebbe detto Primo Levi. Cosa è stato? Sotto quella bandiera in continuo movimento, si trovano tre monumenti ai caduti della Seconda guerra mondiale: combattenti uccisi dai nazifascisti. Nello specifico, il monumento collocato più a est ricorda il sacrificio di quattro ragazzi, le cui vite ci toccano tuttora da vicino, geograficamente parlando, ma non solo. Ventenni o poco più, membri della Divisione autonoma «Langhe» guidata dal comandante Enrico Martini «Mauri», questi quattro giovani hanno combattuto per la nostra libertà, nelle nostre zone. Uno di loro, Pietro Augusto Dacomo era nato a Monticello d'Alba (Cuneo) nel 1921; avrebbe voluto insegnare, era attivo nell'Azione Cattolica albesa, si era opposto da subito

al fascismo. Nel '41 iniziò il servizio di leva, venne nominato sottotenente nel corpo degli Alpini, poi rimase ferito in combattimento in Jugoslavia. Alla firma dell'armistizio di Cassibile, in licenza di convalescenza, egli radunò giovani dell'Azione Cattolica a Monticello e si unì alle divisioni alpine di «Mauri». Dacomo venne arrestato durante un rastrellamento a marzo del '44 e incarcerato insieme al torinese innocenzo Contini, al napoletano Ettore Ruocco (entrambi studenti di ingegneria) e a Domenico Quaranta, anch'egli di Napoli, iscritto alla facoltà di Legge. Le torture lunghe un mese non bastarono a piegare questi coraggiosi ragazzi, i quali non si fecero sfuggire alcuna informazione. Ruocco scrisse: «Fede: Fonte di luce che ci guida nel torrente turbolento e tragico del mondo». Sui muri della propria cella, Pietro Dacomo a sua volta incise l'incipit del *Pater noster* e questa frase: «Nella vita si giura una volta sola». I ragazzi si sentivano pronti ad affrontare la pena capitale; ai loro aguzzini non servivano più, avevano visto e sentito troppo: vennero fucilati il 16 aprile 1944. Possiamo sentire vicine a noi le storie di questi giovani, così straordinari nella loro ordinarietà, durante quella che Piero

Calamandrei definì una «guerra di popolo». Ho avuto modo di raccontare, con il coautore Alberto Leoni, il coraggio di Dacomo e di molti altri patrioti nel volume «Partigiani cristiani nella Resistenza. La storia ritrovata (1943-1945)», edito da Ares (Milano, 2022).

Probabilmente, il modo migliore per ricordare l'eroismo di questi quattro giovani è quello di riportare le parole di Enrico Martini «Mauri»: «Il 16 aprile alle ore sei, Ruocco, Contini e Dacomo sono tratti dalle celle. Quaranta è strappato dal letto; si avvolge nel lenzuolo. Stretti i polsi nelle catene salgono l'ultima tappa del calvario. Avanzano calmi e sereni con gli occhi bendati. Solo qualche donna li vede passare e piange. Sul luogo del supplizio gridano: «Tirate pure! Viva l'Italia!». I tedeschi caricano i corpi straziati sul carro delle immondizie e dal lugubre feretro il sangue gocciola bagnando il cammino. Si sa, la nobiltà d'animo non è per tutti, men che meno in guerra ma, anche in punto di morte, alcuni ne avevano da vendere. Il riconoscimento delle quattro medaglie d'oro che sarebbero state in seguito assegnate si accompagna facilmente alle parole del poeta Salvatore Quasimodo: «la morte non dà ombra quando è vita»».